

A cura di Alessio Ciardi

TEMPO E REALTÀ

Dialoghi psicoanalitici

Scritti di Maurizio Balsamo, Alessio Ciardi,
Felice Cimatti, Paolo Fabozzi, Manuela Fraire,
Matteo Giancotti, Martina Margheri, Fiorella Monti,
Guia Pandolfi, Luca Ricci e Antonio Alberto Semi

Presentazione di Isabella Lapi



Clinica / 2

Le vie della psicoanalisi

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

1950. Le vie della psicoanalisi

Collana diretta da Maurizio Balsamo

La psicoanalisi è al centro di profonde e complesse trasformazioni che, a dispetto delle pluriennali denunce di morte, ne attestano una persistenza, una sorta di irriducibilità nell'ambito del sapere umano.

E tuttavia è ben visibile un indebolimento progressivo dei suoi paradigmi, forse per mutazioni antropologiche non ancora elaborate, o per confusioni psicologistiche, riduzioni tecnicistiche o, ancora, per semplificazioni insistenti. D'altra parte, questa pluralità di voci è anche l'espressione di una ricchezza e vitalità che appare, da sempre, peculiarità di questa disciplina.

La collana *Le vie della psicoanalisi* esprime nel suo progetto la necessità di ripensare questi mutamenti, evitando – contemporaneamente – di abbandonare la dimensione clinica all'impoverimento concettuale o alla sua reificazione. Rintracciare la possibilità di un dialogo fra queste differenti sensibilità, senza dover cadere in uno sterile ecumenismo o nella reciproca scomunica; interrogare i modi del suo operare quotidiano così come i suoi riferimenti teorici: questa è la sfida che la psicoanalisi lancia a se stessa.

La collana è suddivisa nelle seguenti sezioni:

1. Saggi. Opere teoriche o di storia della psicoanalisi
2. Clinica. Ricerche su aspetti rilevanti della clinica psicoanalitica
3. I concetti. Analisi teorica e storica dei principali concetti della psicoanalisi
4. La psicosi. La riflessione psicoanalitica sulla clinica e la teoria degli stati psicotici

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di Alessio Ciardi

TEMPO, E REALTÀ

Dialoghi psicoanalitici

Scritti di Maurizio Balsamo, Alessio Ciardi,
Felice Cimatti, Paolo Fabozzi, Manuela Fraire,
Matteo Giancotti, Martina Margheri, Fiorella Monti,
Guida Pandolfi, Luca Ricci e Antonio Alberto Semi

Presentazione di Isabella Lapi

FrancoAngeli

A cura di Alessio Ciardi

*Tempo e realtà
Dialoghi psicoanalitici*

*Seminari psicoanalitici
dell'Associazione Fiorentina di Psicoterapia Psicoanalitica*

In copertina: Eva Bronzini, *Orologio a parete*
free to use by Pexels.com

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Michele Cocchi,
che sapeva immaginare il futuro
dai frammenti dei più piccoli*

Indice

Ringraziamenti	pag. 9
Presentazione, di <i>Isabella Lapi</i>	» 11
Trascrivere il presente, di <i>Martina Margheri e Guia Pandolfi</i>	» 19
Introduzione, di <i>Alessio Ciardi</i>	» 25
Trauma e temporalità, di <i>Manuela Fraire</i>	» 37
Discussione con Manuela Fraire	» 45
Becoming O. Psicoanalisi e mistica in Bion, di <i>Felice Cimatti</i>	» 48
Discussione con Felice Cimatti	» 62
“Vedere” il Vietnam attraverso <i>Dispacci</i> di Michael Herr, di <i>Matteo Giancotti</i>	» 65
Discussione con Matteo Giancotti	» 72

Il diniego del diniego, di <i>Antonio Alberto Semi</i>	pag. 75
Discussione con Antonio Alberto Semi	» 87
Sempre sull'orlo di angosce impensabili, di <i>Paolo Fabozzi</i>	» 93
Discussione con Paolo Fabozzi	» 106
L'Io ha bisogno del tempo e di tempo, di <i>Fiorella Monti e Luca Ricci</i>	» 111
Dialogo con Maurizio Balsamo, a cura di <i>Alessio Ciardi</i>	» 122

Ringraziamenti

Desidero ringraziare i soci e gli studenti della scuola di specializzazione dell'Associazione Fiorentina di Psicoterapia Psicoanalitica, il loro stimolo intellettuale e scientifico si coniuga da sempre con il piacere di stare insieme. Senza la loro partecipazione i seminari non avrebbero potuto aver luogo e non sarebbero stati così vivi. Spero che questo volume possa restituire qualcosa di quello che abbiamo ricevuto.

Un ringraziamento particolare va a Martina Margheri e Guia Pandolfi, il loro contributo indispensabile ha reso possibile che questo progetto si realizzasse.

Presentazione

di Isabella Lapi

Solo il tempo dà forma al significato del trauma.

Matteo Giancotti¹

Accogliamo con soddisfazione l'uscita di *Tempo e realtà*, curato da Alessio Ciardi, che contiene importanti saggi, in gran parte frutto del ciclo dei seminari scientifici del 2021 dell'Associazione Fiorentina di Psicoterapia Psicoanalitica (AFPP)². Al trauma sociale della pandemia Covid-19 e alle problematiche forti e complesse che tutti stavamo vivendo, quei seminari hanno offerto il contrappunto del pensiero psicoanalitico, che ha mantenuto aperto il nostro spazio mentale e ci ha sostenuto. Un materiale prezioso, dunque, che ora viene offerto alla riflessione in *après-coup* dei lettori.

Il titolo del ciclo, *Le domande infinite*, richiama la natura del pensiero e della pratica psicoanalitica che fanno dell'infinito dell'essere uomo e del suo desiderio di conoscenza la loro essenza più profonda.

Inseguire orizzonti che continuamente si spostano e indicano ulteriori cammini è quella sete di conoscenza che appartiene da sempre all'uomo, perpetuo Ulisse che naviga nelle acque del mondo, mai abbandonato dalla tensione interiore che lo spinge ad andare oltre. In questa incessante attrazione di nuove aperture e ricerche, la psicoanalisi è sorella di altre discipline scientifiche, filosofiche, letterarie e artistiche, alle quali la scoperta dell'Inconscio ha aperto nuove prospettive e nuovi interro-

¹ Giancotti M. (2007), *Paesaggi del trauma*, Bompiani, Milano, p. 69.

² La AFPP, società scientifica fondata nel 1979, è presente in Toscana e in altre realtà territoriali italiane; è componente della EFPP, di AGIPPSA e di AIDOB; pubblica dal 1987 la rivista *Contrappunto. Materiali di lavoro della AFPP*; nel 1985 ha istituito la Scuola di Specializzazione quadriennale in psicoterapia psicoanalitica, riconosciuta dal Miur.

gativi – perché «La funzione interrogativa dell’Inconscio lavora ininterrottamente con quel sapere che ogni essere umano porta in sé e che si arricchisce di ogni nuova esperienza»³.

A questo infinito cercare, la psicoanalisi ha offerto una chiave specifica di comprensione e tolleranza anche dell’altro versante umano, la finitezza, che soffre dolorosamente del confine, della mancanza, dell’incertezza del significato, della tensione angosciosa del divenire – *Becoming O*.

L’infinitezza psicoanalitica infatti, porta in sé il senso del limite che mette a riparo dall’onnipotenza luciferina del farsi dio, e permette di ritrovare, come Ulisse, la nostra terra ferma, se pur dopo essersi persi nel mare aperto. La natura potenzialmente infinita dell’analisi nasce proprio dal limite e dalla separazione: giunto verso la fine della vita, nel suo lascito del 1937 Freud si ferma, con disincanto forse doloroso, a domandarsi se l’analisi sia terminabile o interminabile; terminabile dovrà esserlo come trattamento, «una faccenda che riguarda la prassi»⁴, ma interminabile sarà come funzione di autoanalisi, con l’auspicio che «le suggestioni ricevute durante l’analisi personale non si esauriscano con la conclusione di quest’ultima, che i processi di ristrutturazione dell’Io proseguano spontaneamente nell’analizzato»⁵. Dopo la separazione dall’analista continua nel mondo interno il lavoro di pensare e sognare la propria esperienza: «Un’esperienza generativa in analisi introduce un processo in movimento che continuerà per tutta la vita del paziente»⁶.

Pensiamo che un’esperienza generativa analoga si ritrovi anche nella nostra formazione introducendovi un processo trasformativo continuo: la formazione psicoanalitica continua potenzialmente infinita dopo la fine della specializzazione, nella misura in cui, dopo aver vissuto il dolore della separazione dalla scuola e della disillusione di poter apprendere tutto, ci mettiamo a costruire il nostro proprio percorso, creativo e originale, diventando soggetti della nostra formazione. Soggetti dotati di propria *agency* formatasi non solo con l’acquisizione intellettuale della discipli-

³ Si riportano parti del discorso tenuto da A. Ciardi, durante la presentazione del ciclo di seminari scientifici AFPP 2021.

⁴ Freud S. (1937), “Analisi terminabile e interminabile”, in *OSF*, vol. 11, Bollati Boringhieri, Torino, 1979, p. 532.

⁵ Ivi, p. 531.

⁶ Ogden T.H. (2016), *Vite non vissute*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 104.

na e l'esercizio dell'esperienza clinica ma anche con il coinvolgimento dell'affettività: potremo farlo solo quando, come ci insegna Winnicott, diventeremo capaci di mettere in contatto realtà esterna e realtà interna⁷ e di creare di nuovo il mondo⁸. Ma non da soli, è indispensabile avere relazioni, condivisioni, confronti, appartenenze.

Il lavoro di gruppo consente di tenere viva la riflessione e destò il confronto, acquisire nuove conoscenze, proseguire verso nuove ipotesi; spezza la solitudine del chiuso del proprio studio conoscendosi, scambiando esperienze, trovando nuovi bisogni. Nella “famiglia dell'analista” lo scambio con i colleghi “fratelli, cugini” rende anche possibile trovare un equilibrato rapporto con la teoria e i maestri, contenendo dinamiche affettive identificatorie troppo rigide, usando la teoria in modo non teologico e sacrale ma laico e aperto⁹.

La formazione in psicoanalisi dunque non finisce mai, e l'attenzione alle offerte formative *post-training* da parte delle società scientifiche deve essere attiva e continua. Nella storia della AFPP questa attenzione c'è sempre stata¹⁰: ogni anno viene organizzato un ciclo dei seminari scientifici che si affianca al lavoro dei gruppi di supervisione, intervizione e di studio/ricerca, e alla diffusione scientifica attuata dalla nostra rivista *Contrappunto*. I seminari, rivolti ai soci e allievi, e aperti a colleghi esterni, hanno la finalità di presentare sia il lavoro dell'associazione sia le nuove idee e le nuove voci che nascono in ambito psicoanalitico e psicoterapeutico nazionale e internazionale, e rappresentano ormai un appuntamento molto atteso di dialogo e aggregazione professionali. Spesso, questi seminari sono stati raccolti in *Contrappunto* o in libri¹¹, costruendo un percorso riconoscibile e fissato nella memoria, in cui sentirsi partecipi.

⁷ Winnicott D.W. (1951), “Oggetti transizionali e fenomeni transizionali”, in Winnicott D.W., *Gioco e realtà*, Armando, Roma, 1974.

⁸ Winnicott D.W. (1967), *Sulla natura umana*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1989.

⁹ Bolognini S. (2022), *Intervento nel ciclo Dialoghi tra filosofia e psicoanalisi*, disponibile al link: www.youtube.com/watch?v=gj2Ig77QYHk 2022.

¹⁰ Per un excursus storico sulla presenza della AFPP nel panorama scientifico italiano e su i suoi paradigmi di formazione nell'attualità, vedi Cresti L., Lapi I. (a cura di) (2022), *La psicoterapia psicoanalitica tra identità e cambiamento*, FrancoAngeli, Milano.

¹¹ Ricordiamo, uno per tutti, il testo di Brignone A. (a cura di) (1999), *I seminari analitici di gruppo di Giovanni Hautmann*, ETS, Pisa.

E poi, è arrivata la pandemia Covid-19.

Le condizioni eccezionali in cui ci siamo trovati a vivere e lavorare hanno reso più difficile il nostro compito terapeutico di sopravvivere alle angosce del paziente, conservare il senso di esistere e “restare vivi”¹² perché questa volta è stato il nostro stesso senso di esistere come persone a essere minacciato dal trauma sociale della pandemia. Si è risvegliata quell’antica oscura paura di morire profondamente radicata nell’Inconscio, che ci ha fatto temere di regredire allo stato primigenio di impotenza vissuta alla nascita, l’originaria *hilflosigkeit* identificata da Freud già nel 1895¹³. Investiti come terapeuti e al contempo come persone, mai come in questi tempi ci siamo trovati a essere “guaritori feriti”¹⁴ che condividono con i pazienti la stessa condizione umana, coinvolti con la propria soggettività¹⁵.

I nostri contenitori psichici hanno rischiato di essere spezzati dall’onda dell’esplosione emotiva a cui siamo stati sottoposti, e per farvi fronte era necessario “espandere lo spazio mentale”¹⁶ e cercare di tenere salde le reti sociali a dispetto del distanziamento e dei periodi di lockdown.

Mantenere il ciclo annuale dei seminari durante la pandemia è stato particolarmente importante, e vorremmo dire benefico sul piano professionale e personale. I seminari hanno offerto una sorta di riparazione al lutto che stavano vivendo, consentendo la possibilità di continuare a essere gruppo/tessuto di relazioni esterne e interne/pensiero condiviso.

¹² Ci riferiamo alle tre fasi del processo di analisi indicate da Vallino D. (1992), “Sopravvivere, esistere, vivere. Riflessioni sull’angoscia dell’analista”, in Nissim Momigliano L., Robutti A. (a cura di), *L’esperienza condivisa. Saggi sulla relazione psicoanalitica*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

¹³ Lapi I. (2021), “Presentazione”, in AFPP, *Prendersi cura*, Tassinari, Firenze. D’Agostini C. (2021), “Paura”, in AFPP, *Prendersi cura*, Tassinari, Firenze.

¹⁴ Gadamer H. (1993), *Dove si nasconde la salute*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

¹⁵ La AFPP ha fatto una propria e originale riflessione di gruppo sulla pandemia Covid-19, nell’ambito dell’esperienza di aiuto psicoterapeutico volontario, alla quale si rimanda per approfondimenti (AFPP, 2021); su questo tema si consigliano anche i bei saggi di: Civitarese G. (2020), “L’esperimento, ovvero incertezza e paura al tempo del Covid-19”, in Civitarese G., Minella W., Piana G., Sandrini G. (a cura di), *L’invasione della vita*, Mimesis, Milano; Bolognini S. (2021), *La Psicoanalisi ai tempi del coronavirus*, testo disponibile al sito www.psychiatryonline.it (consultato il 15 marzo 2022).

¹⁶ Civitarese G. (2020), “L’esperimento, ovvero incertezza e paura al tempo del Covid-19”, in Civitarese G., Minella W., Piana G., Sandrini G. (a cura di), *L’invasione della vita*, Mimesis, Milano.

Ricordo la gioia di rivedere i colleghi nello schermo, anche alcuni che in presenza non si vedevano da tempo, in una dimensione diversa ma carica di affettività (i saluti calorosi e lo scambio iniziale di notizie personali, la vista dei divani e le librerie delle case, la coda di qualche gatto che passeggiava curioso davanti allo schermo...). In questo clima affettivo, che favorisce lo spazio potenziale dell'apprendimento, i seminari hanno offerto quell'apertura a nuove costruzioni di significato che erano più che mai necessarie.

Il programma pensato da Ciardi (allora segretario scientifico della AFPP) ha offerto un orizzonte ampio dove potessero dialogare diverse discipline intorno al trauma e alla sua pensabilità: «La condizione presente che ci troviamo a vivere espone a numerose domande circa la nostra fragilità, perciò procederemo con pazienza attraverso l'attitudine ricettiva dell'ascolto, cercando di far dialogare diversi saperi con quello psicoanalitico»¹⁷.

L'arte, la letteratura, la filosofia, la cui fruizione dona esperienze emotive profondamente toccanti, accompagnano la psicoanalisi dalla sua nascita fino ai nostri tempi, nell'obiettivo di esplorare la mente e curare.

Freud considerava i poeti preziosi alleati della psicoanalisi e, uomo dalla vasta cultura, ha contrassegnato, direi anzi compenetrato le sue opere da continui richiami all'arte, alla letteratura e alla filosofia (se non quando non ne ha fatto trattazioni specifiche), certo della feconda alleanza tra saperi per l'indagine dell'interiorità umana. Questi saperi diversi si alleano nel terreno della conoscenza dell'uomo, delle sue più intime e autentiche esperienze, prefigurate e rese accessibili a tutti dalla produzione artistica, dall'analisi filosofica, dalla scrittura psicoanalitica quando esce dalla stanza di analisi per darsi al mondo. Fondamento dell'alleanza è la fiducia nel potere forte e salvifico della parola, capace di dare forma e intelligibilità al pensiero e alle emozioni, e sviluppare la funzione narrativa della mente. Nella continua sorpresa di scoprire aspetti sempre diversi lasciandosi colpire dall'inedito dell'Altro, è possibile «portare in luce la posizione variabile dei problemi, la pluralità dei tragitti, ma soprattutto lo sforzo di chiarificazione dei concetti che è alla base di qualsiasi ulteriore ricerca»¹⁸.

¹⁷ Cfr. nota 3.

¹⁸ Vizzardelli S., Cimatti F. (a cura di) (2012), *Filosofia della psicoanalisi. Un'introduzione in ventuno passi*, Quodlibet Studio, Macerata.

In questo dialogo interdisciplinare intorno all'uomo le esperienze personali narrate diventano esperienze dell'umanità tutta, l'inconscio personale sfuma in quello collettivo, l'irruzione forzata del trauma reale nella nostra vita diventa meno perturbante.

Proprio di questo avevano bisogno allora, e ne abbiamo bisogno anche oggi in epoca post-traumatica, in cui gli effetti del c.d. Long Covid si fanno sentire anche a livello psichico, intellettuale e sociale.

Tutte le relazioni nei seminari hanno parlato di noi e dell'esperienza difficile che stavamo vivendo, ci hanno aiutato "a stare nell'esperienza" in un dialogo serrato che suscitava pensieri, associazioni, quesiti: «L'obiettivo» scriveva ancora Ciardi presentando il ciclo «non sarà quello di comporre una serie di risposte agli interrogativi, talvolta angoscianti, che l'esperienza di sofferenza, fragilità e disorientamento ci presentano, ma di operare un difficile lavoro di messa a dialogo, lasciando spazio alle potenziali questioni sollevate. Domande che rinviando ad altre domande e che aprono nuovi spazi di pensabilità»¹⁹.

Il trauma è stato l'asse portante di questi incontri, nel costante andirivieni dal singolare/personale (i traumi vissuti nelle relazioni e nello sviluppo, e il lavoro dell'analista, di cui parla Fabozzi) al plurale/collettivo (l'incredulità "ben sviluppata" nei confronti della pandemia, in cui il diniego assume dimensione sociale, come avverte Semi; il passaggio dalla guerra vissuta sul piano soggettivo-individuale alla guerra vissuta sul piano mediatico, come racconta Giancotti a proposito di Herr), passando per le nostre teorie (sempre necessarie ci avverte Semi rifacendosi a Freud: «per poter conoscere o almeno avvicinarci alla realtà. Volendo usare una terminologia freudiana, si tratta di impalcature indispensabili», *infra*, p. 77) e intrecciandosi all'analisi filosofica («mi faccio toccare dalle cose che non conosco, o che conosco in parte, o credo di conoscere. È così possibile che si metta in moto quel processo trasformativo di cui parla Bion» dice Cimatti, *infra*, p. 48) alla letteratura (la "profondissima stratificazione interiore" di Herr e del suo *Dispatches*, ad esempio) e alle arti figurative e filmiche, esplicitate o sullo sfondo, sempre comunque presenti (i corpi disfatti di Bacon che Cimatti interpreta come unico modo possibile per l'artista di "stare nell'esperienza"; il riferimento di Fabozzi alle fotografie di Cartier-Bresson; *Apocalypse now*, citato da Giancotti, film che nessuno di noi potrà mai dimenticare).

¹⁹ Cfr. nota 3.

Il trauma non trova parola per esprimersi e non ha accesso alla rappresentazione nel paziente, ma l'analista è lì per «fornire una qualche forma di raffigurazione a quelle esperienze di dolore assoluto, rimaste senza nome» (Fraire, *infra*, p. 43). Il trauma necessita dunque di un lavoro terapeutico paziente e sottile che «consiste» dice Fabozzi «nel rintracciare, ipotizzare e proporre nessi tra parti prive di collegamento; tra rappresentazioni e affetti; tra ciò che è stato vissuto e poi dimenticato... Stabilire transiti tra ciò che è noto e ciò che è ignoto» (*infra*, p. 101).

Stabilire nessi e transiti è quello che abbiamo fatto seguendo quel ciclo di seminari, che ha consentito di costruire rappresentazioni «dall'effetto trasformativo» (Semi, *infra*, p. 90) nella vitalità «dimensione fondante del lavoro analitico» (Fabozzi, *infra*, p. 110).

La vitalità mantenuta allora dal seguire i seminari, viene ricostituita e arricchita oggi, con il passaggio alla scrittura e alla lettura, che aiutano, con la loro funzione riparatrice dell'Io, a sostenere la guarigione delle ferite dell'anima.

Scrivere e leggere sono, infatti, un ulteriore aiuto all'elaborazione del trauma, in quanto ai due tempi del trauma aggiungono il terzo tempo della rielaborazione emotiva (Giancotti, *infra*, p. 66). Il fattore tempo è fondamentale in questo processo: l'Io ha «bisogno del tempo e di tempo» – ci dicono Monti e Ricci nel loro contributo – per collocare nell'ordine temporale gli eventi interni e gli eventi esterni vissuti, e «riprendere le fila della tessitura delle condizioni di possibilità (e di vita) della psiche» (*infra*, p. 114).

Così, due anni dopo, facendo sì che «la comunicazione dell'esperienza individuale si determini come un contributo alla memoria culturale» (Giancotti, *infra*, p. 66), esce questo libro che, a partire dal titolo emblematico *Tempo e realtà*, narra il percorso di elaborazione del trauma nel tempo e nella realtà della pandemia e della post-pandemia.

Tempo e realtà è ora affidato ai lettori, e a me non rimane altro che augurare una buona “lettura analitica”²⁰: che si lascino trasportare

²⁰ Ogden (2009, p. 23) ci insegna che «Scrittura e lettura analitica sono forme di “sognare” la psicoanalisi... Quando parlo di “sognare” un testo, mi sto riferendo al lavoro psicologico conscio e inconscio del fare qualcosa di proprio con il testo che sto leggendo. In questo processo, inteso è il punto di partenza per l'atto creativo proprio del lettore...». Ogden T.H. (2009), *Riscoprire la psicoanalisi*, Mimesis, Milano, 2021.

in tutta libertà dalla curiosità, dal piacere, dal sogno verso il proprio *Becoming O*.

Che questo libro diventi loro.

Divenire O è un atto creativo, è la possibilità di riuscire a interpretare la realtà in un altro modo.

Felice Cimatti²¹

²¹ *Infra*, p. 63.

Trascrivere il presente

di Martina Margheri e Guia Pandolfi

[...] né il futuro, né il passato esistono. I tempi sono il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro. Il presente del passato è la memoria, il presente del presente è l'intuito, il presente del futuro è l'attesa. In che modo – egli si chiede – diminuisce e si consuma il futuro che ancora non esiste? O come cresce il passato che più non è, se non perché nell'anima... essa infatti attende, porge attenzione, ricordo di modo che ciò che aspetta diventa prima oggetto dell'attenzione poi della memoria.

Sant'Agostino¹

La parola scritta, se interrogata *maestosamente tace*, ricorda Socrate nel Fedro di Platone e continua a significare sempre lo stesso, non entrando nello scambio dialettico. Senza la scrittura le parole non hanno una presenza visiva, sono solo suoni che si possono richiamare, ricordare, ma non esiste luogo in cui trovarli. Il suono ha un rapporto tutto particolare con la temporalità, in quanto esiste nel momento in cui sta morendo e se lo fermassimo avremmo solo il silenzio.

Forse un simile pensiero ha sostenuto, a qualche livello, l'idea di trascrivere il ciclo di Seminari dal titolo: *Le domande infinite. Il dialogo interdisciplinare in ascolto del presente*, pensati per essere svolti in presenza nel 2020 e che, per le vicende legate alla pandemia, sono stati realizzati in modalità da remoto. Tramite le registrazioni dei vari interventi, fornite successivamente ai partecipanti, abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare e pensare ai contenuti che originariamente erano destinati alla condivisione in presenza. Nella particolare dimensione dell'ascolto in solitudine, abbiamo colto l'opportunità di trascrivere questi interventi per poi riparlare insieme, attingendo alla scrittura per conservare e trattenere i contenuti.

La parola orale ha un aspetto dinamico, ha il carattere dell'azione.

¹ Sant'Agostino, *Confessioni*, Libro XI.

Il suono socializza, la parola scritta porta all'introversione e a una fruizione individuale tramite la lettura, che isola. Senza la scrittura non potremmo trattenere le esperienze fatte nella dimensione orale e forse per questo dobbiamo sempre presupporre una distanza tra ciò che viviamo e ciò a cui diamo forma scritta.

L'accusa del Socrate platonico alla scrittura intesa come morte della memoria sopravvive alla contraddizione implicita nell'affidare alla forma scritta il compito di divulgare il pensiero.

Il paradosso è che la parola scritta distanzia dall'esperienza, giace nella pagina immobile e senza vita, ma regala a quell'oggetto l'opportunità di vivere eternamente risorgendo infinite volte tra le mani di ogni lettore.

In questo senso trascrivere ci ha permesso di trattenere i contenuti di un'esperienza che era destinata all'oralità, al contesto del confronto tra diversi saperi per integrare e pensare insieme.

Siamo stati costretti a rimandare l'incontro con l'altro e lo scambio dinamico della parola per vedersi a distanza, nel tentativo di proteggersi dalla minaccia che la pandemia ha imposto alla nostra vita e al nostro bisogno di formazione e aggiornamento. Trascrivere quindi per fermare un'esperienza che ha vissuto una profonda alterazione, per tentare di lasciare una traccia per il futuro, un futuro in cui si spera di poter ripensare ciò che oggi non è pensabile, in quanto così vivo e presente. Una manovra artificiosa, non senza frustrazioni per chi ha trascritto, ma nondimeno per chi ha riletto le proprie parole stravolte dal tentativo di rendere fruibili i contenuti alla dimensione solitaria della lettura.

Trascrivere e non vivere, con l'intento di elaborare la frustrazione di un presente che nega vicinanza e contatto, con la certezza di non riuscire a cogliere il reale intento dell'espressione lasciata al discorso parlato, senza avere al contempo il diritto di usare pensieri propri. Vengono in aiuto le parole che Pontalis² offre a proposito dell'impossibile mestiere del traduttore: «Il traduttore deve essere dotato di un'infinita capacità di essere triste: egli non ha il diritto di sfruttare le proprie parole, non ha il potere di restituire le parole dell'altro».

Pontalis più avanti scrive: «la traduzione è fin dall'inizio, ritocco», è qualcosa che viene dopo, è operata su un testo che è già stato scritto da altri e «ignora quel momento in cui si cercano e talvolta si trovano le pa-

² Pontalis J.B. (1988), "Ancora una professione impossibile", in *Perdere di vista*, Borla, Roma, 1993, p. 223.

role per dire, per toccare»³. Il poter fare esperienza di questi seminari e, in un secondo tempo, il trascrivere e il *ritoccare* la parola orale, ha fatto germogliare in noi il desiderio di lasciare una testimonianza, una traccia.

Nella dimensione pandemica siamo immersi in una realtà traumatica che, a causa della sovraesposizione mediatica, perde la possibilità di vivere una doppia dimensione temporale. Nell'esperienza traumatica si lascia a un secondo tempo il momento in cui dare senso al vissuto che non è simbolizzabile mentre viene vissuto. La continua esposizione a immagini che mimano un'elaborazione già avvenuta, attraverso una connotazione affettiva dai toni epici, ha forse minato la possibilità di accedere un domani al senso di ciò che stiamo vivendo.

In questa chiave, archiviare una traccia del presente può assicurarci la possibilità di avere un luogo per la memoria, lasciandoci oggi immersi in uno spazio di attesa in cui sia possibile rimandare la comprensione, e in cui i fatti e le parole possano prendere forma e senso in una dimensione non satura di concetti, necessaria per il futuro.

L'impossibilità di un contatto, attraverso un abbraccio o una stretta di mano, di sguardi che si incrocino o inciampino gli uni sugli altri oppure si evitino, è stata sentita come una mancanza fisica e psichica. In questi anni siamo stati privati del contatto *immediato* con il mondo attraverso il corpo dell'altro e siamo stati assediati dalla parola, dalle tensioni e dai rimaneggiamenti inferti dal linguaggio, con le sue distorsioni di senso.

Un senso che, essendo il frutto di una privazione, non può che avere la consistenza del vuoto ed essere contraddistinto dal rimpianto. Uno stato di nostalgia per la condizione di indistinzione pre-linguistica che contraddistingue l'individuo⁴.

Ci siamo immaginate lo spazio virtuale, da remoto, come un luogo per fare esperienza di ciò che stava accadendo. Spazio potenziale, dove poter entrare e uscire, che non appartiene né a noi né all'altro, ma che diventa un elemento di condivisione e di contatto con la mente altrui senza esserne traumatizzati.

La raccolta di questi seminari, che ha implicato un lavoro di trascrizione e ripetuto ascolto delle conferenze, fornisce un materiale che ci

³ *Ibidem*.

⁴ Milazzo F. (2013), "Lacan e la questione del linguaggio", in *Kasparhauser Rivista di cultura filosofica*, testo disponibile al sito: www.kasparhauser.net/periodici/05%20Rahamim/milazzo.html (consultato il 1° febbraio 2023).

appare nuovo nella sua forma scritta e a cui come lettori ci si avvicina per la prima volta, ma che contiene in sé una componente viva di contatto con un momento, quello in cui i seminari si erano svolti, legato a vissuti traumatici dell'esperienza pandemica, dove lo scarto temporale, tra esperienza e incontro del materiale che ne evoca il ricordo, permette quella ripetizione intesa come “bisogno di ripetere” che non rappresenta un blocco, ma è forma di memoria⁵.

Il *ritoccare* la parola orale ci ha portato a domandarci come abbiamo vissuto quel momento. Molte persone che subiscono traumi non ne parlano, e ripensando a questi ultimi anni di pandemia c'è stato forse un movimento contrario: un eccesso di parole scaturito dall'esigenza di saturare un vuoto, e dall'incapacità di comprendere l'esperienza che ci stava travolgendo. Ci siamo chieste se, come chi subisce un trauma, siamo in grado di entrare realmente in contatto con ciò che è accaduto e sta accadendo. Forse, essendo ancora immersi in questa voragine priva di senso, è precoce riuscire a entrare e toccare gli affetti sottostanti.

Il vissuto è traumatico nel momento in cui è incomprensibile per l'individuo e non trova una spiegazione e un senso. È l'altro che permette di costruire insieme uno spazio terzo in grado di mettere in parola ciò che il soggetto ha vissuto e sentito.

Un ruolo fondamentale in questo processo lo ha avuto il linguaggio, la parola orale e scritta. La nostra psiche si costituisce tramite il linguaggio altrui che descrive e anticipa ciò che ancora, nel bambino e nei pazienti, è privo di forma e rappresentazione. Nel corso dello sviluppo le prime rappresentazioni con cui si viene a contatto sono il suono delle parole di un altro ed è attraverso il linguaggio che entriamo nel mondo.

Anche Freud ha sottolineato la potenza simbolica della parola raccontando come un maschietto per sentire la presenza della zia nella camera al buio le chiese: «Zia, parla con me; ho paura del buio». La zia allora gli rispose: «Ma a che serve? Così non mi vedi lo stesso. [...] Non fa nulla – ribatté il bambino – se qualcuno parla c'è la luce»⁶. Tramite il linguaggio il corpo diventa un corpo rappresentato, pensato e immaginato.

⁵ Green A. (2007), “From the Ignorance of Time to the Murder of Time. From the Murder of Time to the Misrecognition of Temporality in Psychoanalysis”, in *EPF Bulletin*, 61: 12-25.

⁶ Freud S. (1900-1905), “Tre saggi sulla natura sessuale”, in *OSF*, vol. 4, Bollati Boringheri, Torino, p. 529.

Ci siamo chieste se le autentiche parole ascoltate in questo anno di seminari ci abbiano aiutato a sentire la presenza dell'altro nell'assenza, nel vuoto. Trascriverle e conservarle ci ha permesso di partecipare allo sforzo di chi, nella situazione emergenziale, ha cercato di restare in contatto attraverso la parola, nel tentativo di proteggere e prendersi cura dei residui di condivisione e scambio. È stato forse anche un desiderio inconscio di amplificare il suono che solitamente ritroviamo nei posti vuoti, in cui l'eco della nostra parola oltre a creare l'illusione che l'altro ci sia, rimanda anche allo spazio del gioco, dello scambio e della ripetizione, rafforzando l'idea che senza l'altro il trauma non possa diventare tale. L'altro aiuta ad amplificarlo, a sentirlo.

Sarebbe sbagliato tuttavia considerare l'esperienza di questo anno di seminari svolti con il solo apporto della parola come un'occasione perduta. Il vuoto lasciato ci ha permesso di percepire e riflettere su quanta parte del nostro linguaggio sia demandata al corpo, al gesto, allo sguardo. Un'emotività privata della sua componente corporea ci è apparsa monca, troppo essenziale ed elementare ove la si paragoni alla completezza del binomio voce-corpo, e ha lasciato in tutti noi un senso di mancanza. La speranza quindi è che il presente lavoro possa servire a riempire, anche se solo in parte, quel vuoto.

Introduzione

di *Alessio Ciardi*

Questo volume rappresenta il tentativo di conservare alcuni seminari tenutisi tra il 2020 e il 2021 e di comporre in qualche modo una fotografia di un'epoca di sospensione, tra la prima stringente quarantena del 2020, dovuta alla pandemia da Corona-virus e il susseguirsi nei mesi successivi di continue incertezze sul futuro. La pubblicazione *ferma* questo momento così particolare, attraverso una serie di contributi presentati all'interno del programma scientifico *Le domande infinite* dell'Associazione Fiorentina di Psicoterapia Psicoanalitica.

La programmazione dei seminari non aveva fatto i conti con il futuro che ci attendeva, perciò i lavori oggetto della pubblicazione non interpretano l'esperienza della pandemia ma, ed è proprio questo il valore aggiunto, sono contemporanei alle diverse quarantene e restrizioni, oltre che essersi svolti in modalità virtuale, per la prima volta nella storia dell'Associazione.

Si è imposto lentamente il desiderio di conservare, tradurre e trasmettere in forma scritta una parte consistente di quelle relazioni e del dialogo con il pubblico, che si trova al termine di ogni contributo, ipotizzando che qualcosa di quello scambio sia stato *deformato* dall'esperienza stessa della pandemia.

L'intento di questo volume è mettere in gioco le varie dimensioni temporali implicate nell'entrare in rapporto con le diverse aree della realtà nei processi di significazione e risignificazione di un'esperienza. Anche per questo il titolo rimanda a *Gioco e realtà* che Winnicott compose esplorando l'esperienza culturale rappresentata dagli oggetti e dai fenomeni transizionali, e il loro rapporto con la realtà psichica personale e interiore, e quella esterna, condivisa.

La temporalità permea l'esperienza della realtà. Si manifesta nella dimensione esterna e in quella interna, intrecciando la vita del singolo individuo con lo scorrere degli eventi collettivi. Nella realtà esterna, il tempo si presenta come una successione di momenti, un *continuum* che scandisce il susseguirsi degli eventi. È il tempo misurabile, oggettivo, che si manifesta ad esempio nei cicli delle stagioni, nelle ore, nei giorni, nelle tappe che segnano la nostra esistenza. È un tempo che ci mette di fronte alla mutevolezza e all'evoluzione del mondo esterno, richiedendo un continuo adattamento.

La dimensione temporale è anche parte integrante della realtà interna che abitiamo. La temporalità interna si riferisce al modo in cui percepiamo e viviamo il tempo a livello individuale e soggettivo. Essa si manifesta attraverso la nostra capacità di ricordare il passato, immaginare il futuro e sperimentare il presente, ma d'altro canto è condizionata e maggiormente determinata dall'inconscio e dalla storia unica di ognuno. Il tempo interno è un campo sottile in cui si intrecciano la percezione del mondo e la coscienza di noi stessi. La realtà esterna ci offre un quadro di riferimento spazio-temporale, una cornice in cui le nostre esperienze possano trovare collocazione e significato. D'altra parte, la realtà interna ci permette di dare senso al tempo che viviamo, e di attribuire valore alle esperienze che facciamo, se le cose sono andate *sufficientemente* bene.

Sono qui raccolte le riflessioni di psicoanalisti e di autori provenienti dalla filosofia e dalla letteratura, che affrontano alcuni temi centrali della ricerca psicoanalitica, come il trauma, le fasi precoci o "premature" dell'esistenza, le difese e l'adattamento alla realtà, esplorando l'area al confine tra il potenzialmente pensabile e l'impensabilità, rappresentata dall'inaccessibile profondità del soggetto. Tra teoria e clinica, tra angosce paralizzanti e potenzialità infinite, tra l'interpretazione in letteratura dell'esperienza vissuta e la speculazione filosofica sul vivente, tra temporalità, nella sua articolazione di presente, passato, futuro, e realtà interna/esterna.

Emerge l'inevitabile tensione tra un tempo sospeso e il suo scorrere inesorabile, tra un tempo lineare e l'atemporalità dell'inconscio, tra prese e riprese della storia del soggetto e temporalità deformate, intrinseche della dimensione traumatica. Attraverso il "fermo immagine" di un *istante decisivo*, come lo definisce Henri Cartier-Bresson, si produce l'illusione

di tessere un legame fra passato e futuro, di conservare una traccia, di creare un'apertura verso gli interrogativi che il presente ci impone.

I testi qui raccolti sono un piccolo archivio di un momento molto particolare, apparentemente "unico" nella storia moderna. Forse la sua unicità consiste nella diffusione contemporanea del virus in tutto il mondo, dovuta alle interconnessioni globali. La modernità ha impresso, nel corso degli ultimi tre secoli, un'accelerazione incredibile alla storia dell'uomo, con la globalizzazione, il progresso e l'avanzamento tecnologico. La fantasia umana e l'inconscio hanno avuto da sempre la caratteristica di *fare* il tempo, ma allo stesso modo di *disfarlo*, si fa il tempo ricordando, si disfa nel momento in cui un evento diventa indimenticabile, cruciale, come l'incontro con l'amore della vita o come un evento traumatico. Sono accadimenti di cui tutti fanno esperienza nella propria esistenza, sono *istanti decisivi*, di cui ognuno può intimamente riconoscere con chiarezza l'importanza.

Prima dell'accelerazione a cui facevo riferimento, la relativa continuità della vita del singolo, puntellata di alcuni eventi apicali, e la corrispondente relativa continuità della Storia erano ugualmente permeate da alcuni fenomeni dotati dell'atemporalità della notte dei tempi (religioni, cosmologia, cicli naturali, ecc.). L'atemporale, il trascendentale e l'ordine naturale implicano e comprendono il valore dell'effimero, il culto o i riti, nella loro fugacità, in qualche modo lo sottolineano. Con il progresso storico e scientifico, l'atemporale e l'immutabile sono divenuti fenomeni osservabili e databili, per cui storicizzabili. Ad esempio Darwin, ipotizzando attraverso l'evoluzione l'origine delle specie, introduce un'ipotesi temporale riguardo l'inizio della vita sulla terra, così come i sofisticati telescopi hanno permesso di datare l'universo. Il progresso, che ha prodotto molte evoluzioni scientifiche, allo stesso tempo ha lavorato perché i fenomeni inconoscibili, le superstizioni e i caratteri culturali fossero apparentemente annullati. Di conseguenza l'esperienza soggettiva del singolo subisce un impatto fortissimo, l'atemporalità è stata apparentemente abolita, il cambiamento e il progresso sono diventati velocissimi, l'effimero istante che resiste al tempo è negato. Quelle ritualità, quei momenti di gioia, estasi o dramma, anziché trascendere e permettere di riconnettersi a un'esperienza atemporale, legata alla psiche e al corpo, hanno come unico esito il possibile isolamento delle singolarità. La pandemia, per un momento, è stata una possibilità per riconnettersi a quell'esperienza atemporale dell'umano, che è stata poi nuovamente inibita da una sorta di tecnocrazia del progresso.

Proseguendo con la metafora fotografica tracciata prima, ogni scatto racchiude una piccolissima porzione della realtà di un determinato istante, se da un lato ciò che conta è il soggetto dello scatto, dall'altro è tutto ciò a cui rinvia, evocando potenzialmente il tempo appena precedente e quello appena seguente allo scatto, oltre a tutto ciò che quella scena esclude dalla sua inquadratura. Così anche un archivio è solo una porzione scelta della realtà, come scrive Balsamo nell'ultimo capitolo.

Questo volume è allora un primo tentativo di appropriarsi dell'esperienza comune della pandemia, estraendo alcuni frammenti che consentiranno di costruire o ricostruire qualcosa, tramite la riproposizione di ciò che di quell'esperienza è rimasto immobile. I lavori qui raccolti rispondono parzialmente alla questione di che cosa si iscriva nel soggetto di un'esperienza, in particolare di un'esperienza traumatica, della realtà nella sua prossimità o massima alterità e delle sue dimensioni temporali, ma rimandano anche a quando tutto questo non accade, ovvero all'iscrizione parziale o fallimentare. Che cosa significa essere vivi e sperimentare la realtà nella sua forma di irreversibile? Potremmo partire da questa domanda, che è quella che si pone Felice Cimatti riflettendo a partire da uno dei testi più affascinanti di Bion¹. Attraverso l'esperienza psicoanalitica si compie la possibilità di contattare O, la *cosa in sé*? In termini clinici una verità emotiva sconosciuta? La dimensione mistica dell'esperienza, seguendo Bion, sarebbe l'unico modo per raggiungere trasformazioni effettive, procedendo verso il divenire O?

Sostare nel silenzio, nella sospensione della domanda, richiede un fondamentale atto di fede, pazienza e tolleranza. Non è un lavoro psichico che pretende risposte, ma genera domande e apre alla possibilità di esperienza in analisi. Il legame sollecitato da Cimatti tra psicoanalisi e mistica, richiama l'attenzione su una possibile dialettica scarsamente esplorata, ma non raramente sfiorata in psicoanalisi. Freud per buona parte della sua vita fu convinto che la mistica gli fosse in qualche modo preclusa, ma con Cimatti potremmo sottolineare che il dispositivo psicoanalitico sia di per sé costituito per realizzare proprio un'esperienza *altra*.

Cimatti esplora e ci spinge a riconsiderare il valore dell'esperienza mistica, sì in Bion, ma forse anche nella clinica contemporanea, cer-

¹ Bion W.R. (1965), *Transformation: Change from learning to growth*, Heinemann Medical Books Limited, London.

cando di contattare quella che definisce la “vita estrinseca”², in cui si realizzi transitoriamente una continuità tra vita soggettiva ed esperienza del mondo. L’esperienza mistica fa sì che il soggetto sperimenti in modo controllato qualcosa di terribile, ovvero O.

Ma allora qual è l’impatto della realtà sul soggetto, quando essa irrompe senza che una barriera di contatto possa permetterne la trasformazione? Non a caso Cimatti ricorda il decisivo vissuto di Bion come carrista durante la guerra. In che modo eventi traumatici collettivi impattano nella storia del singolo? Attorno a questa domanda ruota il lavoro di Matteo Giancotti, che raccoglie alcune sollecitazioni a partire dagli incredibili resoconti di guerra di uno degli “alternativi” protagonisti del massacro del Vietnam, Michael Herr, contenuti in *Dispacci*³. I resoconti di Herr sono una delle fonti su cui si è costruita la rappresentazione della guerra del Vietnam. Infatti hanno ispirato la sceneggiatura per alcuni capolavori del cinema, tra cui *Apocalypse Now*. La guerra del Vietnam, quel conflitto “moderno”, ha rappresentato un punto di svolta nella contemporaneità, un’altra fine delle illusioni. Le immagini di quel massacro, spartiacque per un’intera generazione, sono diventate parte dell’inconscio collettivo. La filmografia, la letteratura, le immagini rappresentano le voragini di un’esperienza di orrore che non si credeva più possibile. Giancotti ha a lungo lavorato proprio sui *Paesaggi del trauma*⁴, per mostrare come il paesaggio reale e le sue diverse rappresentazioni si modifichino in seguito alla forza deflagrante dei conflitti. Osservando le descrizioni di un paesaggio selvaggio, ostile o sventrato emerge l’aspetto psichico dell’impensabilità, che abita il soggetto confrontato con queste esperienze estreme.

La violenza della guerra lascia delle tracce che modificano i paesaggi, poi, attraverso una sorta di rimozione, le tracce diventeranno parte del territorio e i loro effetti si estenderanno nel tempo, da un lato, attraverso la stratificazione architettonica o la *riconquista* di porzioni di paesaggio da parte della natura, dall’altro piegando la società, il contesto culturale e le vite dei singoli. Si modifica il paesaggio esterno e questo influisce anche su quello interiore, emerge di conseguenza l’interrogativo su come la psiche, sottoposta a pressioni così devastanti, possa proteggersi. Se si

² Cimatti F. (2018), *La vita estrinseca*, Orthotes, Napoli-Salerno.

³ Herr M. (1977), *Dispacci*, Rizzoli, Milano, 2016.

⁴ Giancotti M. (2017), *Paesaggi del trauma*, Bompiani, Milano.

osservano i resoconti di chi ha subito eventi di forte traumaticità, ci si renderà conto di come il sistema percettivo implicato risulti danneggiato, provocando alterazioni della percezione della realtà, non solo sotto forma di deliri, allucinazioni e dissociazioni ma come buchi percettivi. Parte degli stimoli della realtà non vengono acquisiti, si attiva inconsciamente una funzione denegante.

Proprio intorno a questa difesa ruota il lavoro di Antonio Alberto Semi che nella propria originale prospettiva intende il diniego come un meccanismo, non solo come un fenomeno fisso e rigido, eredità delle prime fasi della vita, ma più dinamico, implicato quindi con l'idea di un Io mobile, e non solo rigido come nelle psicopatologie più serie. Semi propone anche una forma di diniego che coinvolga direttamente l'analista al lavoro. Le sue riflessioni si soffermano sulla potenza denegante la realtà, e su quanto sia implicato il sistema di percezione, non in una dimensione deficitaria, ma nella sua dimensione di filtro degli stimoli. Di conseguenza, essendo una questione che concerne la percezione, è molto complicato riuscire a cogliere le presenze reali e/o psichiche, la realtà esterna e quella interna.

La pandemia penso sia un'esperienza umana paradigmatica dell'impossibilità di "vedere" alcuni segnali della natura, tra vita e morte, che impone costantemente la questione del limite. Su questo punto colpisce molto il racconto di Semi sul gufo bianco e sul fenomeno percettivo associato, contenuto nella raccolta *Psicoanalisi della vita quotidiana. L'umanità è in pericolo?*, Semi descrive una passeggiata serale nel bosco, animato da presenze e dalla brezza della sera, quando lo colpisce un improvviso e inspiegabile silenzio. Gli uccelli non cantano più e addirittura il vento sembra fermarsi di colpo. «Dopo un periodo che mi sembra un'eternità ma è stato certo inferiore al minuto, così com'era venuto il silenzio se ne va, rotto all'improvviso da un tramestio furtivo di un gruppo di alberi davanti a me e poi da uno schiamazzare di uccelli di tutti i tipi e perfino dallo stormire delle foglie e dei rami alti [...] questo estraneo ha bloccato tutti, me compreso»⁵. Una sua vicina di casa rivela che era appunto il gufo bianco, che planando silenziosamente era stato avvertito dagli abitanti del bosco, terrorizzandoli. Semi condivide questo rarissimo incontro del gufo con uno scrittore legato alla terra e ai suoi

⁵ Semi A.A. (2014), *Psicoanalisi della vita quotidiana. L'umanità è in pericolo?*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 168.